

55

TEATRO LA FENICE.



ORIO SORANZO.

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

C. T. CIMINO

MUSICA DI

GUSTAVO RUIZ





01754
Fialco

ORIO SORANZO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

G. T. CIMINO

MUSICA DI

GUSTAVO RUIZ

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

nella Stagione di Carnevale e Quaresima 1869-70.



VENEZIA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO.

Impresa Scalaberni edit.

*L' Autore intende conservare i diritti
di proprietà a norma di legge.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL


PERSONAGGI

ATTORI

ORIO SORANZO, capitano veneto .	Sig.	<i>Pancani Emilio</i>	<i>senza voce</i>
MASALENO, capo pirata di un' isola dell' Arcipelago	»	<i>Mendioroz Giuseppe</i>	<i>bene</i>
BIANCA MOCENIGO, patrizia veneta.	Sig. ^a	<i>Leonardi Emilia</i>	<i>benissimo</i>
ZULEMA, figlia di Masaleno	»	<i>Spitzer Erminia</i>	<i>senza voce</i>
UN CAPITANO dei pirati di Masaleno.	Sig.	<i>Fiorini Carlo</i>	
MALUPIERI, capo del Consiglio dei X.	»	<i>Povoleri Paride</i>	
IL CUSTODE delle prigioni di Stato.	»	<i>N. N.</i>	

Soldati e Marinai greci — Consiglio dei Dieci — Marinai e
Soldati veneti — Patrizi — Popolo.

*L' azione si svolge nell' atto I in un' isola dell' Arcipelago,
e nell' atto II e III a Venezia. — Epoca : XVI secolo.*



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

<https://archive.org/details/oriosoranzodramm00cimi>

ATTO PRIMO.

Terrazza sul lido del mare in un'isola dell' Arcipelago, presso il palazzo del Capo - pirata. A destra una tenda ricca ed aperta. A sinistra il mare. Lontane scogliere.

SCENA I.

Popolo greco rivolto al mare agitando panni e bandiere alle navi che s' avanzano in lontananza.

Coro T' avanza, t' avanza! falcato stendardo
Sull' onda sdegnosa, col vento gagliardo.
Un lauto bottino da lunge rivela
Il rosso che pinge la turgida vela
Oh! mira! dimessi pennoni e bandiere
S' avanzan fiaccate le vinte galere . . .
Leon di San Marco, dal bieco cipiglio
T' han rotto le zanne, t' han mozzo l' artiglio.
Il nostro valore non giungi a domar,
T' incurva superba Regina dei mar.

SCENA II.

Giungono Masaleno e Zulema seguiti da soldati e damigelle. Vengono al lido le navi, scendono i marinai ed i prigionieri. Un Capitano Greco inchinandosi davanti Masaleno, dice:

Cap. greco. Signor! trofei della vittoria nostra
Recano le galere
Dei veneti sconfitti,
E le dovizie loro. = Assai fur spenti,
Altri meniam prigionì:
Orio Soranzo, il capitan temuto
È nostro!

Mas. O gioia! sugl' iniqui tutti
Cada l' obbrobrio e il pianto
A cui ci danna la fatal laguna,
Con sua guerra nefanda!

Zul.

O padre amato,
Ira non parli ma pietà pei vinti,
Che obbedienti a scellerato cenno
Pagano il fio dell' altrui colpa.

Mas.

Mai !

Tra i recessi degli aridi monti
Chi ci sforza quai belve a fuggir ?
Chi ci toglie dai vasti orizzonti ?
Chi ci trasse fra i ceppi a morir ?
O figliuola ! ho veduto i miei cari
Tratti a morte dal veneto acciar !
Le mie navi, i miei campi, i miei lari
Altrui preda, e d' incendii avvampar !
Te Zulema, te stessa al mio seno
Doman forse un codardo torrà ! ..
Nel mio petto serpeggia il veleno,
Vince l' ira, ed esclusa è pietà.
L' han voluto ! si compia lor sorte !
Al furore risponda il furor ...
Poichè legge è l' arbitrio del forte,
Il pirata oggi torna signor

Coro

Giungono i prigionieri.

Zul.

Padre ! che volti pallidi ! ... oh, i sembianti
Dalla sciagura fulminati !

Mas.

Atroce

Stirpe di tigri !

Zul.

No non vidi mai

Più alteri aspetti ! ... ve' le infrante maglie

I discinti mantelli ... oh, l' arse penne

Sui tocchi sanguinosi ... ah tu li salva.

Mas.

Che parli tu ?

Zul.

Padre li salva.

Mas.

Forse !

Vedrem se tale m' offriran riscatto

Che giovi a noi, di stragi sitibondi,

Più che il piacer della vendetta. Taci.

SCENA III.

Detti. — *S' avanzano i prigionieri, fra i quali Orio.*

Masaleno si siede sotto la sua tenda con Zulema, circondato da soldati e damigelle. — Il capitano precede i prigionieri.

Cap. Questi, o signor, son gl' Itali conquisi
Dai tuoi forti.

Mas. Chi è il duce ?

Orio Io sono.

Zul. (*Riconoscendo Orio e con estrema agitazione*)
O cielo !

Egli ! deh padre ! ... il salvator rimira ...
Egli che a Zante a me l' onor, la vita
Serbò.

Mas. Ma non sapea
Ch' eri mia figlia, e i miei compagni spense,
E me feria ... va, t' allontana.

Zul. E vuoi
Forse dar morte a chi mià vita in salvo
Pose ?

Mas. Taci !

Zul. Deh ! padre, disumana
Ira in te non favelli.

Mas. Or t' allontana.
(*Parte Zulema colle damigelle*)

SCENA IV.

Orio, Masaleno e prigionieri veneti.

Mas. (*ad Orio*) Tu qui tratto in suol nemico
Non hai scampo, il fatto è certo !
Pur succede all' odio antico
Mite affetto, la pietà.

Orio (*Con incredulità e sprezzo*)
Mi sei noto: or che ti muove
A mio bene ?

Mas.

I tuoi dolori,
 Le tue gesta, e l'ardue prove
 Che durasti in verde età!
 Arbitro qui mi rende
 De' vostri giorni oggi la sorte. Io lascio
 A Venezia redire
 Chi può riscatto darmi.

*Orio (Ai compagni ; e volgendo alteramente le spalle a Ma-
 saleno)*

Alla veneta laguna
 Torni ognun che a lui riscatto
 Lauto porga. A me fortuna
 Non consente onesto patto.

Coro di ven.

Teco, o salvi, o spenti!

Orio

Ah no!

Voi tornate: io qui morirò!

Voi rivedrete il limpido
 Ciel di Venezia altera;
 Le inviolate cupole,
 La cerula riviera.

Quel che tanti anni amai
 Non rivedrò più mai!
 Vinto da ignoti barbari
 Muoio in remoto suol ...
 Sposa, congiunti, patria
 Mi toglie un giorno sol!

Mas.

(Grave gli punge l'anima
 Una mordace cura.
 Fama, congiunti, patria
 Tutto, il destin gli fura ...
 Perchè lo sdegno mio
 Oggi frenar degg'io?
 Ne sconteran quei reprob
 Della mia patria il duol?)

E che? respingi forse

La mia pietade?

Orio

Tua pietà! ... dovea
 A me fortuna anco serbar l'insulto
 Di tua pietà!

Mas. Superbo ! ... al suol la fronte
Curva, e mercè domanda. Il fato arride
Spesso ai tiranni, pur non sempre !

Orio Audace

Ti fan, ladrone, queste
Catene che m'aggravano le braccia !

Mas. Uso fu sempre d'oppressor, ladrone
Dir, chi ritoglie l'usurato bene.
Ma a me non cale.

Or qual prezzo m'offrite ?

Orio I miei soldati e i marinai nulla
Offrir ti ponno. Questi
Compagni miei d'illustri avi rampolli
Larga mercè daranno. Io nulla t'offro :
Prendi il mio capo.

I prig. Morrem tutti uniti,
Tutti siam presti ! (*a Mas.*) tua nefanda sete
Di stragi estingui.

Mas. Ebben tal sia ! morrete.

Orio (*Con impeto d'affanno*)

Qual nuovo strazio

Or mi sovrasta !

Dunque un supplizio

A te non basta ?

(*Ai Veneti*) Fratelli, un'ultima

Ora ci avanza,

Mostriam l'indomita

Natia baldanza.

A morte vadasi

Con fermo piè.

Dolce è, Venezia,

Morir per te.

Mas. Le nostre lagrime

Le stragi, i danni

Sconta o progenie

Di rei tiranni ...

Un grido lugubre

L'eco diffonda ...

E n' oda il gemito
L' Adriaca sponda.

Empi non v' è

Per voi mercè. (*Ad un cenno di Masaleno i corsari circondano Orio ed i prigionieri*).

Orio

Ebben si muoia ! o Bianca o dolce sposa
Addio per sempre ! addio Venezia ! ...

Prig.

O mio

Dolce paese, abbi un estremo addio.

(*Partono tutti. Resta Masaleno e viene Zulema*).

SCENA V.

Zulema — Masaleno.

Zul.

Quai meste voci ! ah padre mio.

Mas.

Rifiuta

Mercè il superbo, e corre a morte !

Zul.

E puoi

Trarre al supplizio generoso tanto
Guerriero ?

Mas.

È mio nemico !

Zul.

Io l' amo ! io l' amo !

Padre.

Mas.

Che far ? morte ei chiede ?

Zul.

Ei venga !

E fa ch' io parli. La procella in prima
Poi l' arme tue lo vinsero. Punire
Sogliono i Dieci tal disfatta, e morte
S' ei ritorna l' aspetta. Or tu potresti
Armar quel braccio, e far che il brando ei volga
Contro i tiranni che Venezia e noi
Opprimono.

Mas.

Che parli ?

Zul.

A me consenti

Tentarne il core ?

Mas.

Quale a te balena

Strano consiglio ! Ebben, ch' ei venga. O nuova (*Fa Vendetta ! un cenno alle sue guardie*)

Zul. Ah! reggi, o cor, nell' ardua prova!
 (*All' avvicinarsi di Orio, Masaleno parte*).

SCENA VI.

Detti — Orio.

Zul. (*Ad Orio*) M' odi, signor. Quest' isola salvaggia
 Vide infrante tue navi : insaziate
 Ire di sangue ardon tra i padri nostri :
 Ma a tua salvezza veglia
 Un cor di donna.

Orio Che favelli ?

Zul. A Zante

Tu mi salvasti dal ludibrio atroce
 Di vincenti soldati.

Orio Eri tu stessa ?

Tu ! giovinetta ?

Zul. È vero. E me fidasti

A vergini romite.

Orio Ah sì, rammento

Quella notte di stragi

Zul. Ebbene allora

Per me nume tu fosti e il sei tutt' ora.

Io ti vidi a piè dell' ara,
 La tua voce udii ne' venti,
 La tua scòrsi immagin cara
 Nei sereni firmamenti.

Meco trassi amante cura
 Ov' io stetti, o volsi il piè ...
 Quante voci ha la natura
 Mi parlarono di te.

Orio Leal soldato
 Io ; fui null' altro.

Zul. A te novella imploro

Grazia.

Orio O fanciulla, che mai chiedi ? io sono
 A mezzo nell' avello !

Zul.

Ah vivi ! e torna

Alla terra gentile onde nascesti.

Orio.

Non sai, m' aspetta infamia e morte, ov' io
Faccia ritorno.

Zul.

Ah vivi !

Orio

Io son percosso !

Zul.

Dunque raccogli armi e galere, e torna,
Torna a Venezia in armi,
E vi fa strage delle dieci tigri
Che t' han dannato !

Orio

Traditor vuoi farmi !

No ! non aspetto in terra

Giustizia nè perdono.

Caddi in funesta guerra,

Ma traditor non sono.

Degl' implacati giudici

L' aspra sentenza accolgo,

Ma contro te Venezia

Il brando mio non volgo !

Io son tuo figlio ancor !...

Sì di soldato ho il cor !

Zulema

Ah ! non tardar ! suprema

Ora di morte è questa.

Ah ! non tardare estrema

Prova a te il fato appresta.

A che più indugi ? incauto !

Fuggi da morte acerba,

Vivi e all' oppressa patria

Incolume ti serba

Deh ! muova il mio terror

Quel tuo gagliardo cor !

Mas. (con ironia) Va ben ! la fronte indomita

Leva o guerrier ! sia pure !

Bel guiderdon Venezia

Prepara a te ... la scure !

Non val più a lungo insistere ;

Bastan consiglio e preci.

Torni segnata vittima,

Serbi il suo capo ai Dieci.

Per me, rimesso ho il cor
Dal primo suo rigor ! ...

Zul. (*ad Orio*) Non chieggo no ! che traditor tu volga
Contro Venezia il braccio tuo !

Mas. Comune
È l' aspro giogo, L' oppressor comune
I Dieci.

Orio (*da sè*) O ciel ! che sento !

Mas. Ingiusto fato
Ti colpisce.

Zul. Alla patria, ai cari tuoi
Rechi trionfi e non catene.

Mas. Io t' offro
Armi e navigli

Orio E che richiedi in cambio ?

Mas. La libertà dell' Oriente.

Orio Mai !

Gli avi miei lo conquisero.

Mas. Non dura
Poter che vive dell' altrui servaggio

Orio (*da sè*) O Bianca ! ... Ah ! rivederti ! Amata terra
Degli avi miei ...

Mas. Scegli ! ...

Orio Che far ? ...

Zul. Ten priego.

Voci dei prig. Compagni un ultima

» Ora ci avanza :

Orio » Quai voci !

Zul. Al cielo implorano perdono
I tuoi compagni

Mas. E vanno a morte.

Orio O Dio !

Voci. » Dolce è Venezia

» Morir per te.

(*Poco a poco la scena s' ingombra di Corsari e popolani*).

Mas. Tu puoi salvarli !

Or. (*con accento di suprema angoscia*)

..... Ah no ! fermate ! Amici !

Ebben ... datemi un brando. In pria m' udite :

Sol contro i Dieci pugnerò. Concedo
La libertà dell' isole conquise,
Null' altro.

Mas.

E sia !

Orio

Viva Venezia !

Tutti

Viva !

Mas.

All' armi !

Orio

All' armi.

Zul.

All' armi !

Mas.

All' armi ! giustizia ! Di guerra lo squillo

Zul.

Risuoni ! Si levi di guerra il vessillo.

Orio

Combatte i tiranni, cortese guerriero

e

Di gloria e potenza, gli è schiuso il sentiero.

Coro

O patria, brandisco la spada per te,

Sacrarti la vita fia gloria e mercè.

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO.

A Venezia

PRIMO QUADRO

Stanze interne nel palazzo Mocenigo in Venezia — Un ampio verone da cui si vede la laguna tremolante al raggio lunare. — A sinistra alcova con inginocchiatoio — È notte.

SCENA I.

Bianca (*vestita a lutto distesa su d' una seggiola*)
ed **Ancelle**.

Ancelle

Sul molle guanciaie, la gota riposa,
Nel sonno componi la mente affannosa.
La dolce carezza di mite sopor
Ti renda, Madonna, la requie del cor.

Bianca (*s' alza*) Grazie, pietose amiche!

Liete immagini a voi propizia adduca
La notte. Addio. (*Resta sola*)

Del cor la requie! ... è vano
Ch' io la cerchi nel sonno! E lunga corse
Stagion che muto di letizie è il giorno,
E di larve sinistre
E ferace la notte all' egro spirto.

(*va alla finestra*).

O mia Venezia! ognor lucente e bello
È il cielo tuo, e non per me! ... Diletto
Orio, per sempre ti perdei; nel fondo
Del mar sepolto giaci,
O prigioniero su lontana terra! ...

Dolce laguna, perchè da lunge
Da te una voce più a me non giunge?
Più sul tuo cheto specchio non suona
A me il saluto d' una canzone!

Ne più qual nube d' incenso al ciel
S' alza la voce del mio fedel.

Del mar la brezza fresca e gentile,
I miti effluvii che spande aprile,
Tutto è ricordo cocente, acuto,
Che i gaudii avviva del ben perduto
Or qual t' accoglie bieco paese
O quali abissi, spirto cortese ?
Ma qual sia l' ira di cielo e mar
T' offre il mio core tomba ed altar.

(*Da lontano la voce d' Orio che sempre
va più avvicinandosi*)

— Dalla spiaggia remota e inospital
Ei fe ritorno al cielo suo natal
Bia. Qual voce ! ... o ciel qual voce ! ...
(*La voce*) O dolce amica, sopravvive in te
Dopo tant' anni la giurata fe ?
Bia. E desso ! ... la sua voce ! ...
Che veggo ? a questa volta
Una gondola muove ! ... è desso ! è desso ! ...

SCENA II.

Detta — **Orio** avvolto in largo mantello si lancia
dal verone nella stanza.

Orio O Bianca !
Bianca Amato Orio ! ... il cor mi manca !
(*cade fra le braccia d' Orio*)
Orio Deh ! ti calma ! ... ti rinfranca
Ruppi alfin le mie catene ! ...
Deh ! t' affida ! io son con te !
Bia. (*con trasporto e gioia*)
Il Signor ti guida a me !
Orio Taci ! taci ! Il nome mio
All' infamia è consacrato ! ...
Io fui vinto.
Bia. Ohimè !
Orio Son io
Dalla patria condannato !

Bia.
Orio

Ciel! ... ti salva! ... fuggi!
No!
Ai tuoi piedi io qui morirò.

— Consenti almen, bell' angelo,
Dopo sì lungo esiglio,
Ch' io qui mi bei nell' umido
Raggio del tuo bel ciglio.
Fa che di lunghi spasimi
Da te l' obbligo riceva!
Deh! fa, ben mio, che l' aure
Che tu spirasti io beva!
Stretto al tuo dolce sen
Morrorò beato almen!

Bia.

Ah sì ti bea, dimentica
I dì che in duol passasti;
Ma un' ora sola al giubilo
Un breve istante basti.

Fuggi! più mite patria
In ogni terra avrai:
Ti seguirò fra i barbari
Per non lasciarti mai.
Stretta al tuo dolce sen
Morrorò beata almen.

(*S' ode di lontano un suono festivo*)

Orio (*con viva agitazione*) O ciel! qual suono!

Bia. Ebben!
Orio Partir degg' io!

Questa festa m' appella!

Bia. O come! ... oh! quale
Rischio tu corri! ...

Orio Là mi tragge il fato.

Già l' ora è suonata, supremo è l' appello
Siccome la tromba che scopre l' avello.
O Donna! s' immoli la vita e l' onor
Vendetta è mia legge ... Mia guida è il furor.

Bia. Ti muova l' affanno che bagna il mio ciglio!
Oh! cielo! t' ascondi t' invola al periglio! ...
No! resta; la morte mi scende nel cor!

Mia sola speranza ! mio tenero amor !
O qual mistero !

Orio

O donna, un' ora sola
Basti, che omai da te mi strappa un patto
Di sangue ... Addio ... (*si slancia dal verone nella
gondola e parte*).

Bia.

Amato Orio ! ti seguo.
(*In questo punto da un angolo ascoso della stanza balza fuori
un Bravo che con cenno imperioso impedisce che Bianca
segua Orio*).

SCENA III.

Piazza San Marco. — Carnevale. — Festa popolare,
Cittadini, Maschere ecc. ecc.

Pezzi di ballo.

SCENA IV.

Detti — **Zulema** vestita da zingara s' avvanza col tamburello
in mano, guarda sospettosa, la raggiungono varii gruppi
di popolani, molti in maschera.

Coro

Leggiadra Zingarella
Su, dinne la novella
Di gelosia, d' amor,
Che cominciasti or or.

Altro gruppo

Dimmi la mia ventura
Che sia ridente o scura,
Tutt' uno fia per me.
Da impallidir non v' è

Zul. (*quasi di mala voglia*)

Sopra lontano suol
Ove più luce il Sol
Ove più azzurro appar
Senza procelle il mar

(*s' interrompe subitamente*)

Ah si ! la novella
È tenera e bella

Ma dirla no no!

Quest' oggi non vo!

(*Fugge via, la folla la segue*)

SCENA V.

Alcuni inquisitori della repubblica s' avanzano mascherati e cauti.

Un arpeggio, un tremendo mistero

Qui s' asconde : teniamci raccolti.

Indaghiamo gli affetti, il pensiero,

Tutta l' alma scopriamo nei volti.

Ecco, aguzza gli artigli il leon

Già dà lunge discopre un fellon. (*s' allontanano*)

(*Le danze si ripigliano. La folla si rimescola. Alcuni uomini s' avanzano coi bicchieri in mano e fingono bere e fra i quali Masaleno*)

Mas. Qui m' ascoltate amici :

A noi di Francia, di Fiorenza e Roma

Giungon sussidii. Romperem gli indugii

Fra poco. Il vuole Orio Soranzo.

Coro

Ebbene

Impugnerem le spade ! ...

(*Passano gl' inquisitori : I congiurati fingono di bere*).

Mas. e Coro

I.

Spumante è il calice ;

Bevi, ribevi !

Da questo nettare

Vita ricevi.

Sta nel bicchier

Acchiuso il Ver !

II.

Stolto chi s' occupa

Del suo doman !

Chi vuol intendere

Ciò ch' è lontan.

Colma il bicchier

Ritorna a ber !

(*Partono i congiurati : accorre Zulema e resta con Masaleno*).

SCENA VI.

Masaleno e Zulema poi Orio, patrizi, popolani.

- Zul.* Ah padre mio ! ...
M' inganna ! ... io fui trastullo
De' suoi disegni ambiziosi
- Mas.* Oh ! come
Lo sai ? favella !
- Zul.* A lungo scorsi in esso
Fiera tenzone ... ei più non m' ama ! un' altra
Un' altra ha in core !
Oh tremi ... Oh ! rabbia ! ... mira ! (*additando Bianca che s' avvanza dal fondo della scena al braccio d' un cavaliere*)
Mira colei, la mascherata donna !
Testè segreto ebbe convegno seco.
Onde il sapesti ?
- Mas.* Lo seguia poc' anzi
Zul. Un nostro fido, e tutto ei scorse.
- Mas.* Giunge
Alcun — ti frena.
(*La folla viene ed attornia Zulema*)
- Coro* Dimmi la mia ventura
Che sia ridente o scura
Tutt' uno fia per me
Da impallidir non v' è.
- Zul.* (*vedendo Bianca che ricerca qualcuno s' avvanza a lei, la prende per un braccio e la trae innanzi alla scena*)
Dirò la tua ventura, a te fanciulla
Che in famiglia di prenci avesti culla.
Fama hai d' onesta ; pure a un uom segreti
Convegni dai, nell' intime pareti (*ciò dicendo le strappa la maschera. Accorrono Orio, Cavaliere e popolani*).
- Popolo* Che veggo !
Bia. O mio rossor !
Cavaliere e Signore O infamia !
Orio O mio furor !

Zul. (*con minaccia trattenuta*)

Se ciò non basta, e se lo vuoi, dirò
Chi a te poc' anzi ne veniva.

Bian.

Ah no !

Che volti beffardi ! quali orride grida
Qual sorge a me innanti fantasma omicida !

Sì fero corruccio, sì bieco furor

Fia ver che si celi di donna nel cor ?

Zul.

Mi avvampano il petto le furie d' inferno.

Ei dunque a me serba lo sprezzo, lo scherno !

Ei serba a me sola ludibrio e dolor

Ad altri i divini contenti d' amor.

Orio

Da cruda procella ho il petto commosso !

O smanie ! soccorrer l' afflitta non posso !

No rabbia sì fiera, sì cupo rancor

Non vidi annidarsi di donna nel cor.

Mas.

T' acqueta mia figlia, l' iniquo mi deve

Ragion dell' insulto, e avrolla fra breve.

Saprò quali arcani, l' amabil signor,

Quai volge disegni nell' intimo cor.

Coro (*ridendo*)

La mesta contessa conforta così

La veglia affannosa dei vedovi dì.

T' affida ! ... va ! ... credi di donna nel cor ! ...

La nobil patrizia faceva all' amor.

(*Partono — Bianca s' allontana fra le braccia delle dame — Orio va per seguirla, quando Masaleno l' arresta*).

SCENA VIII.

Orio — Masaleno.

Mas.

T' arresta alquanto : favellarti deggio.

Dimmi ; una donna visitasti ?

Orio

È vero !

Mas.

Sa chi tu sei ?

Orio

Lo sa.

Mas.

L' ami ?

Orio

L' adoro.

Mas. (*con furore*) Alla figliuola de' nemici nostri
 Tu ci desti in ballia. Dunque mia figlia
 Alla patrizia tu immolasti.

(*Trae un pugnale e s' avvia*).

Orio

Arresta!

Ove tu corri ?

Mas.

A spegnerla.

Orio (*contrastandogli il passo*) Non sia.

Mas. Mi sgombra il passo.

(*Orio gli si oppone; al suo andare; il vecchio furente si slancia contro di lui*)

Dunque mori, iniquo

E spergiuro !

Orio

T' arresta !

Mas.

In guardia, mori !

(*Cieco di furore s' apre a fondo contro di Orio : ma incontra la spada dell' avversario che lo ferisce — Cade*).

O figlia ! ... o mia Zulema ! ...

SCENA IX.

Orio — Masaleno — Zulema.

Zul.

Padre mio !

Chi mai ti uccise ?

Mas.

Egli ! in difesa della donna amata ! ...

Ei ... mi vendica ... io moro ! ...

Zul.

Ah ! scellerato !

Vil seduttore ! traditor ! d' un vecchio

Tu codardo uccisor ! ... Veneti ! ... udite ! ...

(*La scena s' ingombra della folla*).

Il vil tradia la patria, ed a lontano

Nemico la vendeva ... Orio Soranzo

Egli è.

Tutti

Soranzo ! che credemmo estinto !

Ei da pirati vinto ?

E ne tradiva ! ... or cada !

(*si avanzano soldati veneti*)

- Coro* In nome del Leon porgi la spada!
(I soldati circond. Orio.)
- Orio* Sì, vi rendo, tiranni, la spada,
 Sì, che il capo d' un martire cada.
 Fu, Venezia, mio solo desir
 O mutar la tua sorte, o perir.
- Zul.* Scellerato ! che il padre uccidesti,
 Il tuo nome a ludibrio qui resti.
 Va codardo ! lo sdegno del ciel
 Scenda a farti più duro l' avel.
- Coro* Su t' allegra, di lauri già carico,
 Su, t' allegra, Leon di San Marco.
- (ad Orio)* Va codardo ! lo sdegno del ciel
 Scenda a farti più duro l' avel.
- (Orio parte circondato da guardie. Il popolo lo segue
 imprecando. — Zulema s' inginocchia innanzi al
 cadavere di Masaleno).*

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO.

Vestibolo di prigione che mette a diverse celle chiuse con porte ferrate a spranghe di ferro ed a grossi chiodi — Di fronte una grande porta d'uscita. A man sinistra il portico illuminato d'una cappella — La scena è quasi scura.

Entra Bianca dal fondo accompagnata da un custode.

SCENA I.

Bianca — e un Custode.

Il Cust. Qui rivederlo a te fia dato. (*Parte*)

Bian. Oh meste,
Lugubri mura, oh! quanta in voi s'acchiude
Miseria.

Voci (di dentro)

O voi ch'entrate nella bieca stanza
Uscite di speranza.

Bian. O ciel! voci di morte e di paura
Suonano solo in queste tetre mura.

SCENA II.

Bianca — Orio — e un Custode.

(Bianca va per gettarsi nelle braccia d'Orio, ma retrocede inorridita nel vederlo pallido, scarmigliato e carico di ferri).

Bian. O mia vita! O Soranzo!

Il Custode (ad Orio) Una brev'ora

È a te concessa. (*Parte*).

Orio O Bianca!

Bian. Ah, non credea
Di vederti in questa guisa! O duolo!
O inenarrato duolo!

Orio Ah! non piangere, amica! un Dio tremendo
Maledisse i miei giorni, e al breve varco

Dalla culla alla tomba, egli segnava
Confine il palco !

Bian.
Orio

Ah ! non lo dir.

Pietosa

E miserrima amica, ha ! ti conforta
E m' obblia.

Bian.

Non fia mai ! Spera ! ... Pietosi
I mali tuoi, la giovinezza e gli avi,
Faranno i Dieci.

Orio

E che mai speri ? Lascia
Ogni lusinga !

Bian.

Spera : oh cruda ambascia !
Deh ! ti calma. Al Signor offri l' atroce
Affanno. Assai più grande
È la fortezza nei funesti eventi
Che l' ardir nei cimenti.

Orio

Ah sì ! ben mio,
Dalle tue labbra a me favella Iddio !
Dolce amica, estremo vale
Dal mio labbro or qui ricevi !
Piangi e prega sul mio frale
E le zolle a me fa lievi.
Come limpida rugiada
Il tuo pianto su me cada.
E nel gelo dell' avello,
E sull' ossa del rubello,
Benedetta scenderà
Quella stilla di pietà.

SCENA III.

Detti — Il Custode — Malipieri — Guardie.

Il Custode (ad Orio) Il consiglio ti chiede.

Bian.

A me sia dato

Aspettarlo pregando.

Mal.

Alquanto forse

Aspetterai.

Bian.

Deh ! assenti
Quest' ultimo favor !

Mal.

Le sia permesso.

(al custode) Si renda

A libertà Zulema.

(Partono tutti. Bianca resta sola).

SCENA IV.

Bianca *(sola).**(Va ad inginocchiarsi alla soglia della cappella)**Coro (dalla Cappella).* Puro, beato Spirito

Dei mesti in cor discendi!

Consolator dei miseri

Su noi la man distendi.

Bian.

Eterno Iddio

Deh! lo reggi al cimento,

O tu che tutto puoi.

Deh! muta il cor degl' inimici suoi.

(entra nella Cappella).

SCENA V.

Custode — Zulema.*(Accompagnata dal Custode).**Il Cust.*

Libera sei.

Zul.

Dov' è Soranzo? Io voglio

Prima che lasci il carcere vederlo.

Il Cust.

Davver! lo vuoi? ... celia costei.

Zul.

Qui resto. —

Il Cust.

Resta se il brami.

Zul.

Rimarrò.

Il Cust.

Fra breve

Consiglio muterai.

*(Parte).**Zul. (Singhiozzando colle mani sulla faccia).*

Misero Padre!

Spento per man di lui che stolta io vengo

A liberare! ... Ohimè! ... tremendo fato

Guida i miei passi ... la pietade all' ira

Successes, e insiem tenzonano furenti

Entro il mio core ... Or su, fuggiamo ... muoia !
 Nol posso, no ! Cruda, funesta
 Necessità m' è legge, e quì m' arresta !

Pace, congiunti, patria
 Tutto il crudel mi tolse !
 Il mio contento in lacrime
 Ed in ludibrio volse.
 Pur, la sua dolce immagine
 Porto scolpita in cor
 I suoi delitti abbomino
 Ma l' amo ... io l' amo ancor !

Egli tradì l' ingenua
 Fede dall' alma mia ;
 Sensi pietosi e fervidi
 A me il fellon mentia !
 Che più mi resta ... un tumulo
 Da lui poc' anzi schiuso !
 D' atroci eventi un cumulo
 Preme sul cor deluso.
 Padre alla figlia reprobata
 Assolvi un empio amor
 I suoi delitti abbomino
 Ma l' amo ... io l' amo ancor ! ...

SCENA VI.

Bianca — Zulema.

Bian. O qual suon di lamenti ! ... Oh ! chi vegg' io.
 Una donna prostrata. (*avvicinandosi*) Ti consola
 Povera afflitta.

(*Le si accosta e la solleva in piedi poi riconosciutala retrocede
 inorridita*).

O cielo !

Tu ! iniqua !

Zul. (*con furore*) Io stessa.

Bian. E vieni

A gioir del tuo misfatto !

Egli è carico di catene !

Al supplizio ei forse è tratto.

- Zul.* Ei m' ha fatto a brani il cor !
Ei m' ha spento il genitor.
- Bian.* Onde nacque la contesa ?
Chi lo astringe alla difesa ?
- Zul.* Tu mel chiedi ? Sol per te
Maledetta, in ferri egli è
- Bian.* Chi sei tu ? chi sei ? perchè
Biechi gli occhi appunti in me ?
- Zul.* Chi son ? Di luce e porpora
È il cielo mio vestito.
L' amor che m' arde è folgore
Che schiara l' infinito.
A morte rea lo tolsi,
Le sue catene io sciolsi,
Di nostre terre il re
Ei divenia per me.
M' innamorò l' intrepida
Pupilla sua sdegnosa.
Amai quel capo indomito,
La fronte sua pensosa.
Ed ei la fè spregiava
Della sommessa schiava !
O rabbia ! ... ed altro affetto
Gli era sepolto in petto ! ...
Or scelga l' infedel
Fra il talamo e l' avel.
- Bian.* Il talamo dici ? l' avello ? m' inganno ? ...
Oh ! dimmi che stolta mi rende l' affanno !
- Zul.* Potrei dal suo capo la scure stornar !
Potrei con un detto suoi giorni comprar !
- Bian.* (*supplichevole*) Di tanta sua miseria
Tutto l' orror ti muova !
Pietà di lui soccorri lo
Nella tremenda prova !
La figlia d' un patrizio
Supplice a te si prostra !
Pietà sdegnato spirito
Della miseria nostra ...
Ma quale a noi mercede

Quale il tuo sdegno chiede ?
 Non dar novello strazio
 Di donna amante al cor ! ...
 Basti al tuo sdegno vindice
 L' immenso mio terror !

Zul. (*Dopo lunga risoluzione*)

Ebben ! mi giura che Soranzo mai
 Tu rivedrai !

Bian. Lo giuro ! ... E fia negato al labbro mio
 Dargli un addio ?

Zul. No ! mai. Lo sciogli dall' antica fede
 Ch' egli a te diede ?

Bian. (*piangendo*) Lo sciolgo.

Zul. E ad altra che sua vita ei legghi
 Tu già non nieghi ?

Bian. (*esita, poi risolutamente*)
 Sia d' altra donna, e viva !

Zul. (*maravigl.*) Tanto assentir tu puoi ?
 Sì, al par di me tu l' ami ! O generosa
 Sorgi ei fia salvo e tu sarai sua sposa.

Bian. E tu vorresti ?

Zul. Tutto soffrir.

Bian. E tu sapresti ?

Zul. Io vo' morir ! ...

(*si gettano nelle braccia l' una dell' altra*).

Bian. e Zul. Sul seno mi premi
 I palpiti estremi.

Bian. Raccogli e l' amor) *Zul.* Raccogli e il dolor
 D' un tenero cor) D' un misero cor.

(*Campana di angonizzanti*).

Voci (interne) Nuova vittima immola iniquo fato.
 Il ponte de' sospiri ha trapassato !

Zul. Voci di morte !

Bian. Deh ! t' affretta.

(*Zul. va risolutamente alla porta, la scuote : il Custode viene :*)

Zul. Ascolta

Uopo è che parli ai Dieci, Oro, Navigli,
 Armi e congiure indicherò.

Il Cust. Su vieni.

Bia. Zul. Sul seno mi preni
I palpiti ecc. ecc.

(*Bianca parte da un lato, Zulema preceduta dal custode da un altro*).

SCENA VI.

Sala nel Palazzo Ducale (*).

I Dieci — *I membri del Consiglio assisi dinanzi a tavoli ripieni di carte e pergamene leggono varii documenti e se li passano gli uni agli altri.*

Mal. (*aprendo un dispaccio*) Il legato di Francia a noi
Porge saluti e contro i rei domanda
Il rigor delle leggi.

Gli altri. Va ben ! va ben ! lo scaltro
Non ci chiede altro ?

(*Un bravo porge un plico a Malipieri*)

Mal. (*leggendo*) L' Ambasciador di Francia ad un corsaro
Diè il Vessillo di gigli.

Altri Ah ! ah ! s' insegua
E senza tregua.

(*Un bravo porge a Malipieri un altro plico*).

Mal. (*leggendo*) Il legato del Papa ! — Il santo Padre
Ai Dieci l' Apostolica concede
Benedizione. E a Dio grazie e preghiere
Per la salute di Venezia porge
Testè da inique trame insidiata.

I Dieci Del suo paterno zelo
Gli tenga conto il cielo.

(*Un bravo porge un altro plico*).

Mal. (*leggendo*) Nella trascorsa notte a due de' Greci
Dal Consiglio dannati, asilo offriva
Il legato del Papa.

Altri Va ben ! alla sua porta
Vegli un' armata scorta.....

.....

(*) Le esigenze del Melodramma obbligarono ad immaginare una Sala che non ha esistito.

I Dieci Maledetto in ogni età
 Maledetto ei perirà.
 Dell' eterno suo rigor.
 Dio punisca il traditor!

SCENA ULTIMA.

Detti — Zulema

Zul. Giudici, a voi ne vengo
 Rivelatrice di tremendi arcani.

Mal. Parla, e qual vuoi tu mai
 Lauta mercede avrai.

Zul. Sola mercede io chieggo,
 Di un reo la vita.

I Dieci La sua vita avrai,
 Se i segreti la valgono.

Zul. Rivelo
 Armi navi e a me sol noti
 Tesori inestimabili. — Di Francia
 Il re cospira contro di voi.

Mal. C' è noto

Zul. Roma e Firenze tramano rovina
 Al leon di san Marco.

Mal. Ei tutto apprese.

Zul. No, tutto, no! Celate
 Presso a Ragusa e dentro il suol sepolte
 Son mille e mille verghe
 D' oro, e serbate a sostener le bande
 Che l' odio aduna. Io stessa ho gemme, o Dieci
 Quai l' Oriente non mai vide, e queste
 Sono a sussidio delle bande stesse,
 Ove l' oro non basti.

I Dieci Or su prosegui.

Zul. (*vacillando*) Non maledirmi, o Santo
 Nume de' padri miei!
 Se un sacro yoto ho infranto
 E spergiurar potei!

I Dieci Prosegui

Zul. Ebben, m' udite. In mar vicino
 Stan sei galere: Ove in Venezia sorga
 Mano di congiurati, a questa volta
 Faranno vela.

Mal. Ove son esse ?

I Dieci Parla !

Zul. (da sè) Mi manca il respir ! ... mi sento morir !

I Dieci Parla ! ove stan le navi ?

Zul. Stan fra Zante e Corcira.

I Dieci Se ciò che parli è vero, assai mertasti :
 Chiedi ed avrai !

Zul. D' Orio la vita !

I Dieci Tutto

Puote Venezia, ma dai biechi regni

Trarre non può gli estinti.

È tardi — Mira.

*S' apre un grande verone e si vede Bianca inginocchiata presso
 una bara, frati e monache la circondano.*

Bia. e Coro Pietà signor dell' anima immortale.

Che dall' ucciso corpo a te risale.

(Bia. sola) Dio degli afflitti, in tua pietà ricevi
 Questi miei giorni lagrimosi e brevi.

FINE DEL DRAMMA.